

Pensione posticipata Le donne costrette a pagare due volte

Il posticipo colpisce la discontinuità delle carriere e della contribuzione. L'allungamento dell'attesa senza che sia riconosciuto alcun beneficio né salariale, né pensionistico

L'articolo

RITA GHEDINI
 SENATRICE PD

Fra i molti prezzi che le donne pagano al salvataggio dei conti dello Stato c'è quello del loro accesso alla pensione. Il posticipo, di 12 o 18 mesi, dell'accesso al pensionamento di vecchiaia, colpisce particolarmente le donne che a causa del più tardivo accesso al lavoro, della discontinuità delle carriere e della contribuzione, accedono in via largamente prevalente alle pensioni di vecchiaia, raggiungendo raramente i requisiti di anzianità. L'allungamento dell'attesa per l'assegno di pensione avviene, inoltre, senza che sia riconosciuto alcun beneficio - né salariale, né pensionistico - per il prolungamento dell'attività lavorativa. Le donne, che hanno pensioni più basse, saranno chiamate a lavorare di più e gratis. Numerosissime poi quelle che, per contingenze personali o legate alla crisi, hanno perso il lavoro senza riuscire a rientrarvi, e hanno come unica prospettiva di reddito quella dell'accesso all'assegno di pensione: chi si occuperà delle loro condizioni di vita nell'anno o anno e mezzo in più di attesa?

C'è poi la questione dello scalone verso i 65 anni per le donne della P.A. Il tempo che è trascorso dalla sentenza della Corte di Giustizia europea e quello che c'è per adeguarci, avrebbe potuto essere proficuamente usato per affrontare in termini strutturali due temi. Le discrimi-

nazioni di genere nel mercato del lavoro e l'adeguamento delle pensioni all'aumento dell'aspettativa di vita. Il Pd ha fatto diverse proposte. Usare il fisco come strumento di equità e di crescita: aumento delle detrazioni per le spese di cura e per servizi, dote fiscale per i figli, riordino del mix di detrazioni e bonus economici per la famiglia, riduzione dell'aliquota marginale per la tassazione dei redditi delle donne lavoratrici, dipendenti o autonome, fiscalizzazione di quota parte degli oneri sociali per le imprese che assumono donne.

Recuperare lo spirito flessibile della riforma Dini del '95, superando, a partire dalla P.A., la distinzione tra pensioni di anzianità e di vecchiaia, lasciando a donne e uomini la scelta del momento del ritiro, conoscendo ex ante l'importo della pensione conseguibile. Così si garantirebbe comunque la stabilità finanziaria del sistema previdenziale attraverso il meccanismo della penalità/premialità legate all'età di uscita e alla carriera contributiva. Riconoscere alle donne il tempo dedicato alla maternità, alla cura della famiglia, attraverso la contribuzione figurativa per la maternità e per i periodi di assenza dal lavoro dedicati alla famiglia, quale contributo pieno alla capacità produttiva e alla crescita della società. Il modello proposto dal governo è invece chiaro: la cura dei figli, l'assistenza ai non autosufficienti sono questioni di donne. O se ne occupano direttamente o la pagano con le risorse derivanti dal prolungamento del loro lavoro. ❖

